

FRIULI D'AUTORE

LA BIBLIOTECA DEL MESSAGGERO VENETO

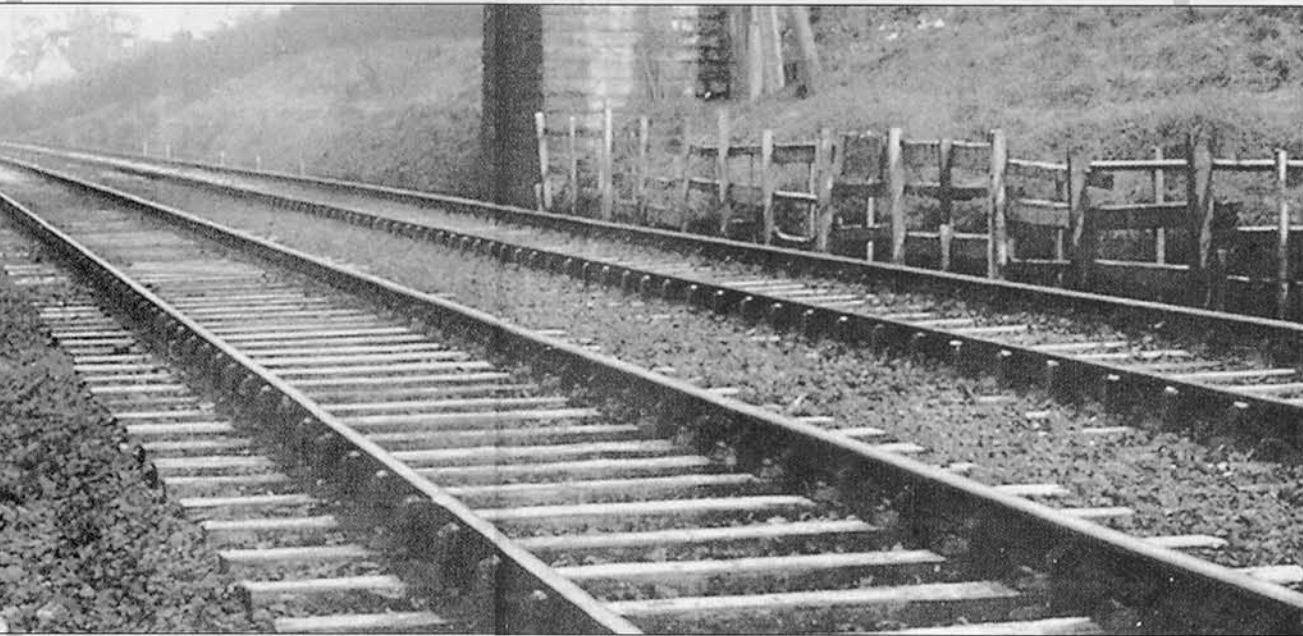
Ben sette redazioni prima di arrivare alla stesura definitiva di questa metafora che si sostanzia su un'opera mai finita

A dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che *La linea dell'Arciduca* è l'opera nella quale Bartolini più implacabilmente ha assecondato le esigenze della sua raffinatissima idea di letteratura stanno, tra le sue carte, ben sette redazioni. Pubblicato dopo, ma scritto prima di *Pontificale in San Marco*, il romanzo, se tale può chiamarsi, ripropone, più severa, la disillusa concezione della Storia già allegorizzata in *Chi abita la villa*.

Nulla di più lontano dal romanzo storico, cui il titolo farebbe pensare; il racconto, invece, di un oggetto: una ferrovia, la cui costruzione, tre volte ripresa, altrettante volte viene abbandonata. Ma neppure – come fin dal titolo, ma nella sua forma primitiva, *Ciò che l'Arciduca vede*, si sarebbe (si fu) tentati di inventarlo – un esercizio da *école du regard*: se risente delle suggestioni del contemporaneo *nouveau roman* (Robbe Grillet, Butor, Serrault), il Bartolini sperimentale, come già quello neorealista, è scrittore originale che trascende ogni maniera. È significativo che, interrogato sui suoi modelli letterari, Bartolini abbia dichiarato in quegli anni la propria affinità con il tedesco Arno Schmidt, scrittore che gli interessava, oltre che per la capacità di racconto, «per la struttura interna dei suoi testi».

Bartolini offre le principali chiavi di lettura del suo «racconto di un oggetto» in un dialogo inedito, *Ti tiro intervista Melibee*, in epigrafe al quale pose una citazione di Lukács, dalla cui concezione di romanzo storico prendeva le mosse per dichiararla assolutamente inapplicabile a *La linea dell'Arciduca*. Ma la scelta della citazione era molto sottile e suggeriva assai più di quanto poi venisse esplicitato: *Come abbiamo già visto, questa tendenza alla dissoluzione del realismo si realizza in due modi, apparentemente opposti... Questo scetticismo si converte necessariamente... in una mistica. La si completi con quanto dichiarò lo scrittore, intervistato da Giuseppe Gigliozzi: «A me interessa vedere se ci sono delle ragioni durature, diciamo, – eterne è il termine cattolico – nel comportamento degli uomini».*

Storica sì, la battaglia del 16 marzo 1797 alle Grave del Tagliamento, nella quale l'esercito austriaco fu battuto dall'armata napoleonica, e storica la figura di Carlo d'Asburgo, ma quella che costituisce il *Prologo* è la descrizione di una descrizione, e l'*Arciduca* che s'affanna secondo il suo dovere, ma senza riuscire a sottrarsi a «un'impressione fondamentale di fatuità», già non è che figura, che vede e indica (che è veduta vedere e indicare) da una stampa d'epoca (poi da una



Domani “La linea dell'Arciduca”

Elio Bartolini nella Biblioteca del Messaggero Veneto

di MARIO TURELLO

gigantografia su pannelli scorrevoli, mutevole sipario antierico e pure sufficiente alla caricatura di una contemporaneità più fatua e sgraziata).

E la visione, in tutte le sue modalità e accezioni, l'essenza del narrare di Bartolini: dalla minuzia descrittiva alla suggestione delle evanescenze, dalle scene in piena luce ai lucori notturni, ed è un congegno ottico, il tacheometro, che con paradosale bivalenza si fa, da strumento di riduzione all'ordine della natura nelle mani degli ingegneri, trastullo di rovesciamento comico – dell'alto in basso, e

viceversa – in quelle delle ragazze curiose, a mostrare campate in aria intraprese e (capovolte anche le lapidi del cimitero) illusioni umane.

E, la linea dell'Arciduca, l'incompiuto tracciato ferroviario che taglia rettilineo la bassa pianura friulana, secondo il progetto avviato dal genio austro-ungarico, sospeso nel 1866 per la guerra col regno sabauda, ripreso senza esito all'inizio del secolo (nessuna ferrovia, solo un terzapieno, per i fuggiaschi di Caporetto, traditi dalle carte topografiche) e ancora nell'anno XII dell'Era fascista, senza

convincione, per opportunità politica, e definitivamente superato dalla costruzione dell'autostrada, in un secondo dopoguerra che ha già sentore di cataclisma compiuto: di *day after*, se lungo la linea si spostano le rampe mobili dei missili della Nato.

Non sono personaggi veri e propri quelli che l'Arciduca Bartolini scruta e spia e addita: sono una medesima persona – un attante, direbbe Genette – gli ingegneri che si succedono alla direzione dei lavori, e le presenze appena più consistenti della signora che abita la villa e

del “refrattario” che latita per pustotti e per ghebi vaniscono col passar del tempo: la giovane donna che flirta con l'ingegnere dell'Imperial regio corpo del genio e delle Strade ferrate è ospite invisibile (suono di pianoforte, agitarsi di tende) dell'ingegnere in Bugatti e solo in ritratto assiste a un presente squallido; non più le divise elegantissime degli ufficiali asburgici, ma le tute della Friulplastikan, sviluppatesi dalla piccola impresa del renitente alla leva, spaccia per artigianale il surrogato sintetico della creatività. Le altre sono poco più che par-

venze, che nella notte si confondono con le statue della villa o che squarciano tragicamente il buio nell'atto di uccidersi o di essere uccisi.

E, quella linea diritta e livellata, la metafora di una pretesa razionalità dell'agire umano, di un'illusoria direzionalità controllata, smentita dai reiterati fallimenti. Ma è pure simbolo di una violenza dell'uomo sulla natura, le cui linee sono sinuose e ramificate e mutevoli come il greto del Tagliamento: e belle! Presunzione e hybris, punite e travolte dal tempo ciclico, dalla geologia che riasorbisce la storia umana: simile il finale a quello di *Chi abita la villa*, con la grande nevicata che uniforma il paesaggio e cancella tutte le opere d'uomo. Mi pare, l'immagine del disporci dei focchi in ordinate traiettorie perpendicolari, entropiche, l'inverso di quella lucreziana della creazione per *cinamen* degli atomi: e lo segnalo a ricordare che quella di Bartolini è, senza ostentazione, scrittura coltissima.

Grande maestro di stile, qui Bartolini dà il meglio di sé sul versante di una costruzione che direi sinestetica: se il racconto procede per ostensioni e percezioni visive, *La linea dell'Arciduca* ha una struttura musicale, contrappuntistica, in cui trova unità superiore e profonda l'apparente frammentazione e dispersione del testo (che ingloba inserti extraletterari di genere svariato, persino un lacerto di orario ferroviario); e i frequenti riferimenti all'*Otello* verdiano sono

più che ironica colonna sonora delle tresche fedifraghe in villa o in osteria.

Ealtre, molte altre ancora sono le malizie e le minuzie creative di Bartolini: l'uso, per esempio, scaltrito dei tempi e dei modi verbali (dei tempi a scandire il trascorrere delle epoche nella prospettiva di un osservatore extratemporale, dei modi, del condizionale soprattutto, a mettere in dubbio, a insinuare, a straniare) e ancora, con le parole di Paolo Toscani, «la ricerca attentissima, acuta e persino sofisticata dell'ambiente, delle suppellettili, degli abbigliamenti, degli interni, che sono tutte manifestazioni di costume e di civiltà (ma anche del suo contrario); i calcoli, i parametri, gli oggetti, i preliminari, le volontà centrali, le resistenze locali, le spie etnogenetiche e tutto un tesoro di lingua: un esprito romanzesco tra geometrico e di finezza che concorre alla trigonometrica verità del libro: un poliedro di situazioni da umane a topologiche, da memoriali a affettive».

IDENTIKIT



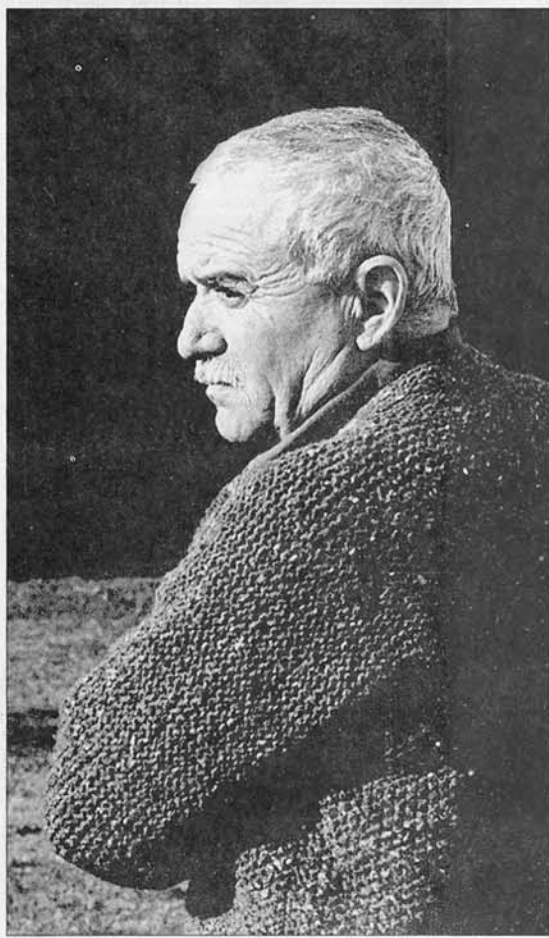
Elio Bartolini è nato a Conegliano, in provincia di Treviso, nel 1922, ma si è trasferito quando era ancora bambino in Friuli, dove è quasi sempre vissuto, con alcune parentesi a Milano e Roma.

Romanziere, storico, filologo, poeta, è stato anche regista e sceneggiatore cinematografico. Oggi continua a scrivere attivamente e vive a Santa

Marizza di Varmo nel Palasat che si trova al centro del paese.

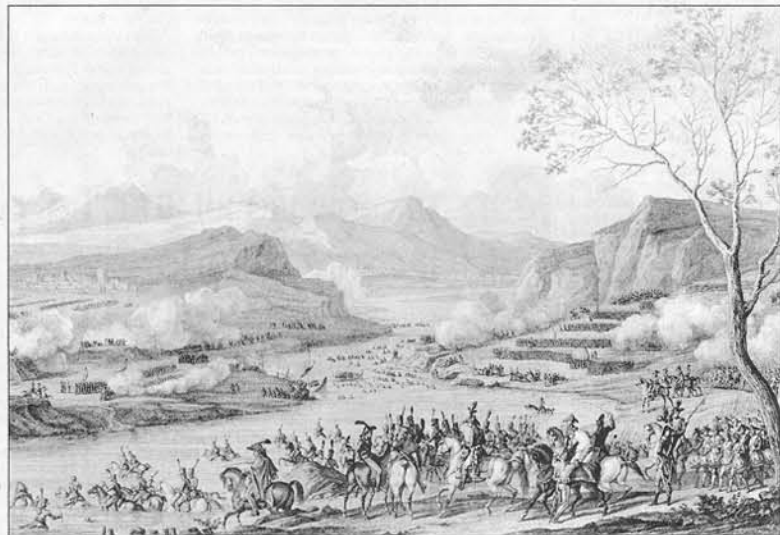
Tra i suoi romanzi, vanno ricordati almeno il *ghebo*, *La bellezza d'Ippolita*, *Chi abita la villa*, *Pontificale in San Marco*, *La domenica degli arrivi*.

Tra le biografie vanno segnalate *Ignazio di Loyola e Vita di Giacomo Casanova*. Su questo personaggio, poi, Bartolini, nelle sue vesti di romanziere,



Uno scrittore vicino al cinema

E' stato anche regista e sceneggiatore con Antonioni e Vancini



Da sinistra, Elio Bartolini, disegnato da Gianluca Buttolo, e visto da Danilo De Marco; a destra, la battaglia del Tagliamento

ha curato *Il duello di Casanova*, *Le trentatré lettere di Francesca Bruschini a Casanova e Casanova. Dalla felicità alla morte 1774-1798*.

Numerose le sillogie poetiche in friulano, tra cui *Poesis protestantis*, *Cansonetis*, *Cjantadis*, e le raccolte di racconti: *Sette racconti cattolici*, *Le molte vite*, *L'infanzia furlana*, *Le quattro sorelle Bau*.

Ha curato l'edizione di

testi storici, tra cui l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e l'antologia *I Barbari*. Nel cinema ha collaborato per tre film con Vancini e altri; i suoi soggetti sono raccolti nel volume *Potevano essere film*; come regista ha diretto *L'altro Dio* e il mediometraggio *Ragazze di un paese con fabbriche*.

Con Paolo Patui ha scritto e messo in scena *Bigatis*, una piece teatrale riferita al

mondo delle filatrici di seta legate agli essiccatori bozzoli, che ha riscosso grande successo.

Nel 1999 ha tradotto in friulano, in collaborazione con altri, alcuni episodi del cartone animato *Lupo Alberto*, andati poi in onda alla televisione.

Ha anche collaborato con diverse riviste e giornali, tra cui *Politecnico*, *L'approdo letterario*, *Gazzetta del popolo*.